

poesia

Tràdigo e il vivere la vita «prima che s'inquini»

DI VINCENZO GUARRACINO

«**V**erso spazi selvatici», andava il Cervo, prima di approdare «dove trabocca l'anima / in una polla che ride / d'erbe più nuove / di un tempo che fine non ha». Mi pare che convenga partire da qui, da un testo centrale della raccolta precedente, *Cercando il cervo* (Book 2003), e da ciò che in esso si inscena, per capire dove ora, nella raccolta dal titolo suggestivo *L'orto dei semplici* (Ares 2013), Alfredo Tràdigo situa se stesso come autore e la sua visione della poesia. Un'istanza di autenticità, di pienezza, tensione verso un mistico contatto e comunione con le creature, in un tempo estatico di reciproca accet-

tazione e appagamento: è questo che si può leggere in quei versi, frammenti di un mosaico più vasto, col Cervo in questione soggetto e oggetto di una quiete di ben più complesso spessore metaforico. Ed è proprio questa figura che in un certo modo si presta a fare da collante tra le due raccolte, a testimonianza che, come si diceva una volta, in un poeta autentico "tout se tient". Dove mai, secondo il salmista, il Cervo potrebbe trovar-

si ad appagare la sua sete se non a una fonte? Ed è giusto la "fontana" che si incontra alle soglie della nuova raccolta: spazio salvifico e lustrale, la "fonta-

na", luogo di approdo a una condizione di serena accettazione del dono dell'esistente. Anticipazione e profezia dell'oggi, dunque, i versi di ieri: con l'ansia di allora che sembra trovare compimento nel riconoscimento dell'"attimo" come "compimento inatteso" di una promessa (*Bastava una luce*), come sguardo che è "lo stesso" di sempre («con ancora me dentro», dice più avanti in

Non è per il tuo fascino), sorpreso e stupito dal dono, ma anche inguaribilmente assetato di bellezza come esperienza sempre nuova e incolmabile. Dove questo potrebbe avvenire se non all'interno di un recinto

di edenica trasfigurazione e beatitudine, quasi un privato e personale "colle" di leopardiana memoria (e Leopardi, secondo me, è ben più presente di quanto sembri, o è dichiarato), qual è la poesia di Tràdigo

a partire dalla sua stessa struttura? Una struttura che è quella, breve, dell'idillio: illuminazioni, ecco, si potrebbero definire questi testi, concentrati e compresi in versi tersi e rigorosi, racchiusi spesso nel respiro breve di un'immagine, di un pensiero, incrostatati attorno a un'emozione sensoriale (un suono, un sapore, un odore), che presto vola via come una farfalla, come la nota di un canto, come il baluginio di un raggio di luce o di un colore. Fin dal titolo: da quell'*Orto dei semplici*, che assolutizza

un'emozione in un'impressione cromatica, trasformando un giardino di molteplici e selvatiche essenze in uno spazio di delizie e di memorie, nel quale l'io si scopre e sente esposto al vento di una fatale necessità di decifrarsi e decifrare il senso di ciò che lo circonda e determina, in una trama intelligente di giorni e stagioni. Con ascetica disponibilità, con sguardo umile e dimesso. Aspettando, ascoltando, guardando (stavo per dire "mirando"), acuendo insomma tutti i sensi. E soprattutto credendo: che «ogni stella è un pensiero buono» (*Amnistia bianca*), che ogni occasione dell'apparire e della vita va colta nel suo specifico valore di positività, «prima che s'inquini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nuova raccolta
del poeta milanese,
sguardo umile
sulle cose
del mondo**

